I.P. A CURA DELLA MANZONI & C. S.P.A. PUBBLICITÀ

Supplemento al numero odierno de IL PICCOLO

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

Passeggiando per i rioni

Al triestino piace passeggiare e uscire per "andar a ciapar aria". Gli piace passeggiare soprattutto in città, dove oltre alla possibilità di incontrare qualche amico o conoscente per scambiare quattro parole, si va anche "per vetrine". La città del resto lo consente, ricca com'è di negozi, boutique, bar. Ma altrettanto importanti per gli acquisti sono un po' tutti i rioni, dove negli anni si sono consolidati esercizi commerciali che hanno saputo conquistarsi la fiducia della clientela.

Non solo, ma certamente ognuno di noi conosce più di una persona che, disponendo di un po' di tempo libero, percorre, per lo più in autobus, anche tutta la città pur di andare dove il radicchio e le mele costano di meno o dove c'è un'offerta conveniente di calze o maglie. Molte persone hanno anche l'abitudine di fare una perlustrazione serale per occhieggiare dalle vetrine il pezzo di cui hanno bisogno e "fiondarsi" al mattino per acquistarlo. Attività di perlustrazione serale consentita ovviamente oggi dall'illuminazione elettrica. (Le prime strade triestine ad essere illuminate dai "ferai", ovvero dai lampioni alimentati da gas illuminante, furono il Corso e via Nuova, l'attuale via Mazzini. Pian piano ovunque vennero eliminati i lampioni ad olio: in piazza della Borsa fu sistemato un candeliere a otto fiamme e furono illuminate anche "Tinza" e "Marianza" le due contadine che ornavano la facciata del Municipio).

In queste pagine accenneremo ad alcuni aspetti di una passeggiata casuale, suggerendo altresì qualche "consiglio pr gli acquisti". La vocazione commerciale di Trieste del resto è insita nel suo Dna e da sempre si comprava e si vendeva di tutto (qualcuno ricorderà certamente la vendita - proseguita per anni - dei relitti della "Berenice"...) Dalla pubblicità dei giornali di un tempo arrivano gli inviti a fare acquisti pratici, come mutande per signore in lana di ogni qualità, ghette di panno di ogni stoffa e colore, tabarrini per bambini, cuffiotti in lana, mantelli a prezzi di non temere concorrenza"; e ancora "grembiali, grembiali, grembiali! alla romana e a petto con ricami in tela, percail, mussolina, raso". I negozi assumevano "anche dietro campione qualunque lavoro di calze molto elastiche, senza cuciture, confezionate in ogni qualità di filati". Confezionavano "maglie e calze solidissime per marinai e canottieri". Tenevano un "grande assortimento di maglie per neonati e così pure le rimettevano a nuovo con esattezza inappuntabile e tale da non temere confronti". Non mancavano "cortinaggi bianchi e colorati, tappeti, sopedani, fazzoletti in lana e seta". C'erano anche "galanterie" d'ogni genere: bottoncini da camicia e da polso, portamonete, port-visit, bijouterie per abbellimenti, oggetti di laneria, guanti di pelle finissima con quattro bottoni. Qualcuno precisava che "questo negozio, avendo poche spese ed essendo lunga l'esperienza del suo principale, può gareggiare colle più grandi ditte di qui, mercé i ridottissimi prezzi". I negozi di specialità gastronomiche proponevano mostarde, ananas freschi con la corona, paste di Napoli e soumon del Reno affumicato, capitone delle Valli e capponi di Graz, erbaggi d'Alessandria, frutta ghiacciate alla genovese, drageés, parisiennes, fondants, pralines, vini d'Istria Smogliani, Refoscato, vino di Visignano e di Piantadella e naturalmente il bianco Vipacco.

Una chiesa dà il nome a un rione

Il nome "San Giacomo" che oggi definisce uno dei rioni più popolosi e vivi della città, venne assegnato al "campo" che è il punto di riferimento ideale del rione già alla metà del secolo scorso, per la presenza nella zona di una chiesa dedicata a San Giacomo Apostolo. La nuova Chiesa, ritenuta indispensabile nel rione di "Rena nuova" in rapido sviluppo, fu costruita intorno al 1850. Uno degli altari fu donato dall'arciduca Massimiliano d'Austria. *"Era conosciuto fino dai primi anni del secolo, scrive il Generini alla fine dell'Ottocento, col nome di Ponzano buona parte del colle di Chiarbola superiore, in cima al quale nel 1854 venne costruita la chiesa dedicata a San Giacomo. Opina l'Ireneo che il nome di Ponzano fosse derivato a quel sito o da qualche sontuoso edificio erettovi dalla celebre e cospicua famiglia romana Ponziana venuta a stabilirsi in Trieste o da qualche chiesa dedicata a S. Ponziano".* Il rione si è in questi anni costantemente migliorato e ampliato nella sua offerta commerciale e merceologica, mantenendo il carattere distintivo del buon prezzo in rapporto alla buona qualità. Sono scomparsi vecchi esercizi, ma sono sorti molti altri negozi che rispondono alle nuove esigenze della clientela del mondo d'oggi. L'animazione è sempre molta, ma si riesce sempre a percepire quella sensazione di trovarsi in un piccolo mondo a sé, dove ci si conosce, ci si fida, ci sono punti di riferimento sicuri. Nel rione, abitato un tempo prevalentemente da metallurgici, erano famose e assai frequentate tre osterie-accademie, quella di "Gorza", il "Bagatto" e "Cobez", i cui titolari, prima di fare gli osti, avevano svolto attività meccaniche varie. L'allegra vivacità che vi si respirava aveva fatto diventare questi tre luoghi veri centri culturali popolari dove si dibattevano idee e si proponevano novità. Da "San Giacomo propriamente detto" si diparte la via che prende il nome della vecchia strada postale per l'Istria. Il toponimo Molino a vento,via che in un certo qual modo "chiude" in basso il rione, è dovuto a un vecchio mulino costruito agli inizi del secolo dal francese Giuseppe Duprè, che tentò di far fortuna in città con varie iniziative commerciali."*Questa è una di quelle contrade, che principia a nascere*, scrive il Cratey nel 1808, *ella ha sin'ora poche case e queste piccole, ed ottenne il nome di Contrada del Vento da un edifizio diroccato, rappresentante una torre, che trovasi in quel vicinato, dove dietro le relazioni di questi vecchj paesani, vi esisteva un Molino, che veniva diretto dal Vento. Siccome in seguito sono stati tagliati tutti quegli alberi, che erano sul monte Cluz, ed anche la maggior parte di quelli dei piccoli boschi vicini, i quali soffocavano in parte la veemenza sua, così il Molino non ha potuto più agire e si ha dovuto abbandonarlo". (...) Intorno alla metà del passato secolo alcune persone immaginarono di trar partito del vento di Greco-Levante, che nella nostra città soffia di frequente gagliardo, e costruirono un molino sul fondo tuttora privo di fabbricati, situato rimpetto alla campagna nella quale trovasi l'I.R. Ufficio di Polizia di San Giacomo.* All'inizio della via, poco oltre piazza Garibaldi va segnalato un negozio in grado di rendere più bella la vostra casa grazie all'ampia scelta di pavimenti prefiniti, alla gamma strordinaria di carte da parati, agli straordinari stucchi "d'antan".

Dove si trovava l'antica barra del dazio

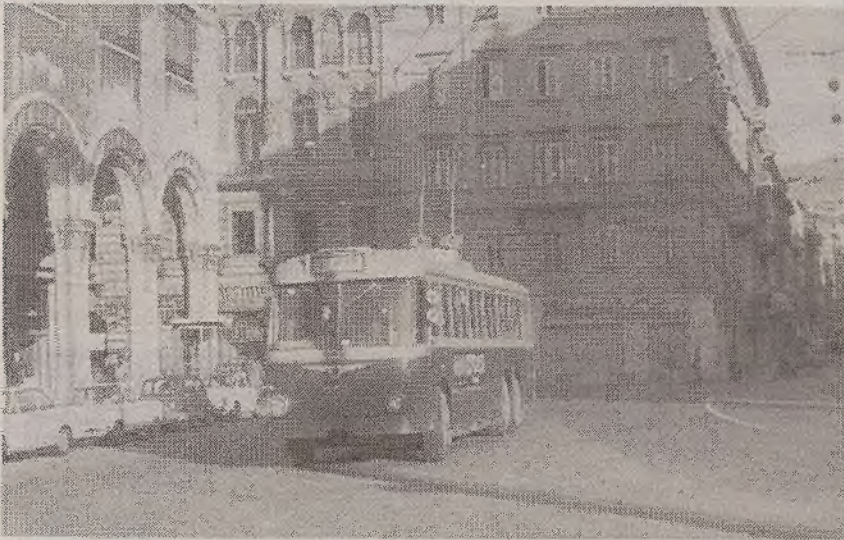
"L'edificio per l'esazione delle gabelle e pedaggi che nell'antica Trieste trovavasi fuori di porta Riborgo allora limite estremo del suo pomerio da questa parte, con l'estendersi della città dopo l'atterramento delle mura incominciato nel 1749 per ordine di Maria Teresa, dovette trasferirsi sempre più lungi, quasj stadi che segnassero il suo progressivo ingrandimento", scrive il Generini che continua: *"Già nel 1762 la barriera veniva trasportata sulla via del Corso, precisamente alla casa segnata col N.T. 661 e nel 1779 al principiare della via che si chiamava di Barriera Vecchia essendo stata nello stesso anno stabilita altra barriera, la nuova, a capo della nuova strada Commerciale per la Germania e per l'Italia. Nel 1791, sotto il governo del conte Pompeo de Brigido, la Barriera Vecchia venne un'altra volta traslocata in sul principiare della piazza omonima ove rimase sino all'anno 1849, quando la si collocò a capo della via per l'Istria"*. Il Doria ricorda che accanto al termine "barriera" esisteva anche la dizione "schrange" (stanga) dal tedesco "schranke". Barriera è dunque il punto dove era posta l'antica barra del dazio. Ecco dunque spiegata l'origine del nome di una delle vie più note e frequentate della città, una via ricca di negozi e spazi commerciali merceologicamente diversificati, sita in un rione assai popoloso e vivace. Prodotti alimentari, abiti, scarpe, grandi magazzini, piccoli bar col profumo della memoria: largo Barriera merita senza dubbio una visita meno frettolosa e più attenta: per riscoprire un pezzo di città in cui l'anima della città pulsa attiva come "ai vecchi tempi".

In via Oriani la filovia numero 18 ha impegnato in "deviata" lo scambio che la porterà in corso Saba.

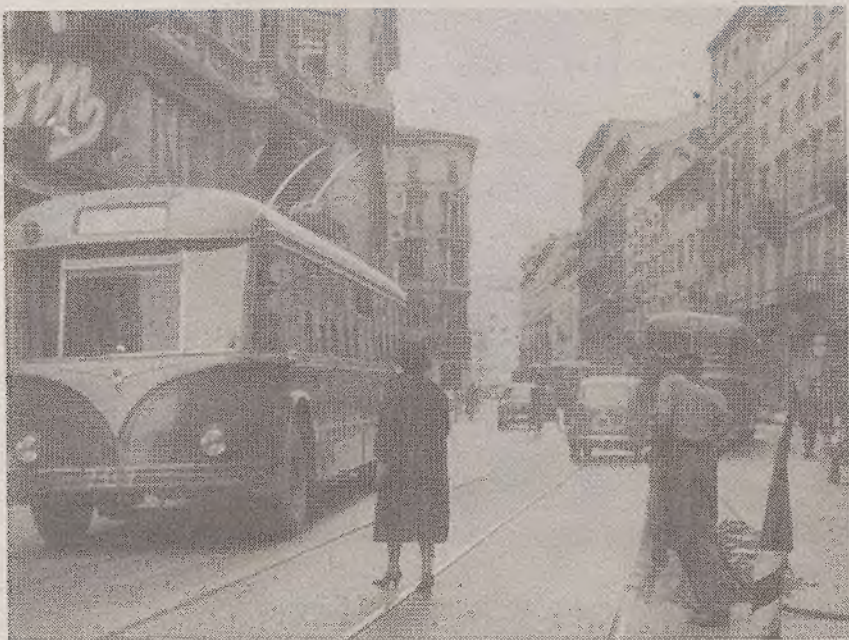
Grande affollamento per la prima corsa della filovia "20".

Narrano le cronache che a fine Ottocento un intraprendente venditore ambulante cominciò a girare verso l'ora di mezzanotte nella zona di Barriera vecchia spingendo una piccola "locomotiva" contenente una caldaia in cui cuocevano salsicce di Vienna e di Cragno. Nella "carboniera" della locomotiva c'era il pane nero e un barattolo di cren: l'idea geniale fu premiata da un successo economico travolgente.
Nel rione di Barriera Vecchia (dove "grazie a Dio", diceva la gente, "c'erano poche farmacie"), molte erano invece le osterie e fino agli anni '40 anche numerosi cinematografi e due teatrini di varietà. La "Madonnina d"oro" (opera dello scultore Asco) fu posta in piazza Garibaldi in occasione del centenario dalla proclamazione dell'Immacolata Concezione.

Centro: edifici per la vita commerciale

Il commercio e le attività mercantili in genere sono stati all'origine dello sviluppo della città, cresciuta su un reticolo ortogonale di strade, caratterizzate dalle case-fondaco, con gli ampi magazzini e i portoni atti a far entrare comodamente i carri e le merci. Molti i palazzi di pregio architettonico rilevante. *"In un edificio di "graziosa architettura lombardesca" in piazza delle Legna* (oggi piazza Goldoni) *aveva sede il frequentatissimo Teatro "Armonia", eretto nel 1857 dall'architetto Andrea Scala. Aveva quattro ordini di palchetti, un po' sporgenti, a guisa di poggioli, artisticamente ornati. Nel 1911 il teatro fu chiuso per consiglio della prudentissima Commissione agli incendi e poi demolito".* Da piazza Goldoni, da sempre centro nevralgico della città si diparte largo Santorio (intitolato allo scienziato capodistriano che fu per oltre quattordici anni medico personale del re Sigismondo III di Polonia, prima di assumere l'incarico di docente di medicina all'Università di Padova). Qui merita una visita una deliziosa boutique, quasi raccolta sotto un piccolo porticato. Abiti esclusivi di case francesi, grande cura da parte della titolare nella scelta delle linee e dei colori, ma soprattutto

Piazza Goldoni.

grande attenzione ai tessuti e alle rifiniture. In questi giorni di saldi abbiamo visto in vetrina una vasta gamma di proposte in maglia, con un delizioso completo dall'aria folk-chic. All'interno chi vuole vestire con un'eleganza sicura e chi cerca un abito elegante da cerimonia (compresa la sposa "non convenzionale) non ha che l'imbarazzo della scelta. Ancora una segnalazione per chi dopo tanto camminare sente di aver bisogno di un momento di relax. In uno dei più bei palazzi Liberty di Trieste un istituto estetico propone, oltre ai tradizionali servizi, massaggi ayurvedici in grado di riequilibrare l'energia e "massaggi" di riflessologia plantare, una tecnica antichissima che agisce soprattutto sul piede, sede di molte terminazioni nervose che, secondo la tradizione orientale corrispondono agli organi vitali. A pochi passi dal "salotto buono" della città, accanto al nostro prestigioso Teatro Verdi, non può mancare una visita a un negozio che con professionalità e lunga esperienza si prende cura dei nostri pets, gli animali di casa diventati ormai a tutti gli effetti membri della famiglia.

Reticolo ortogonale di strade e vie

Il Corso.

Via Nuova era nell'Ottocento un'importante strada commerciale e ancor oggi, ricca di negozi e uffici, costituisce una delle direttrici fondamentali degli spostamenti cittadini (non a caso è percorribile solo dai mezzi pubblici). Una vetrina accanto all'altra a creare, secondo alcuni, l'effetto di una grande mall americana a cielo aperto. La via Nuova (nella quale, come è noto, si teneva un tempo anche la fiera di San Nicolò) fu intitolata nel 1919 a Giuseppe Mazzini, fondatore della "Giovane Italia". *"Si chiamò nuova questa via, una delle più lunghe di città, perchè in origine, quando andò formandosi, terminava alla piazza che si disse nuova, allorchè atterrata nel 1785 un'antica chiesa dedicata a S. Nicolò che trovavasi sulla stessa e che allora le aveva dato il nome, ebbe a cangiar d'aspetto pei nuovi fabbricati e le nuove vie che le si aprirono ai lati. Il tratto di via Nuova da questa piazza a quella delle Legna, nonchè il terreno sul quale più tardi andarono ad aprirsi le vie a questa laterali, erano in allora per la maggior parte occupate d'orti e campagne".* Leggere oggi questa descrizione costa addirittura uno sforzo d'immaginazione per quanto il paesaggio urbano è mutato. Via Nuova, ovvero via Mazzini, dove in questi giorni è d'obbligo una puntatina per gli eccezionali saldi che un negozio di maglieria e abbigliamento giovane propone alla clientela, è idealmente collegata all'Acquedotto, ovvero viale XX Settembre, per l'essere stati (e nel caso del viale per essere tuttora) il luogo dove si svolge la più nota fiera cittadina. Il Viale da poco più di un mese è diventato il regno del mondo della fantasia, grazie alla recente apertura di un negozio specializzato dove gli amanti degli eroi dei cartoons, da Topolino a Ducky Duff, da Minnie all'orsetto Winnie Pooh, da Silvestro a Titti, trionfano su ogni oggetto immaginabile e abbelliscono capi d'abbigliamento per bambini da 0 a 14 anni e felpe per adulti. In vetrina due torri che richiamano il mondo magico delle fiabe. Dentro una miniera di idee. Compresa una saletta fotografica dove farsi immortalare accanto al proprio eroe di "cartoons" preferito.

L'acqua e un "Prater" adagiato nella valle

La Rotonda del Boschetto nei primi anni Cinquanta.

"Il vero Prater di Trieste è il Boschetto nella valle di San Giovanni. La strada postale passa davanti agli affollati portici di casa Chiozza, mentre la pedonale si snoda sul lungo argine dell'acquedotto alla volta di una piccola altura lungo il monte del boschetto di querce alla cui entrata sta una accogliente trattoria. Sotto gli alberi sono sistemati comodi tavoli e sedili". Così scrivevano un tempo. Da allora San Giovanni cominciò ad accrescere la sua fama di luogo dove si mangia bene e si beve meglio. Molti nelle domeniche di primavera (e naturalmente per la fine del Carnevale, quando veniva bruciato il fantoccio della 'vecia') vi si recavano anche a piedi dalla città (la gita durava tutto il giorno). Un bicchiere di "quel bon" non poteva mancare, anche se magari la merenda la si portava da casa. Oggi ovviamente il problema non si pone, tanto più che nella zona c'è un'offerta davvero interessante di locali per snack e rebechini, ristoranti e trattorie per pranzi e cene. Tra l'altro in via Tintoretto si trova un fornitissimo supermercato, che vanta anche il merito di essere stato il primo in città a organizzarsi per permettere di fare la spesa da casa via internet. L'inaugurazione della prima linea tramviaria dal Boschetto ai Portici di Chiozza diventò un'occasione di festa per la cittadinanza, anche se una canzonetta popolare ironicamente recitava: *Dai, dai, dai/ Pel Corso va el tranvai/ Se paga poco e no se riva mai!/* Interessante ricordare che durante l'estate i "rimorchi" venivano sostituiti da vetture aperte dette "giardinere". Recenti articoli giornalistici hanno sottolineato dell'importanza dei ritrovamenti archeologici nella zona di San Giovanni, dove peraltro alla metà del Settecento sulla sorgente (capofonte) venne realizzata un'opera fondamentale per la vita della città, ovvero l'acquedotto teresiano."In comprovazione delle antiche acque scorrenti per la vallata, quegli abitanti mostrano le ghiaje di ciottoli calcari arrotondati, che ne formano lo strato inferiore". La piccola chiesa dedicata a San Giovanni e a San Pelagio che si trova nelle vicinanze, risale nella sua struttura originaria al XIV secolo e tradizione vuole che sia stata edificata nel sito di un preesistente tempio pagano posto accanto alla sorgente. "L'antica struttura romana dell'acquedotto teresiano fu riattivata dal Sovrano Erario", ricorda Zubini nel suo libro sul rione di San Giovanni che più avanti sottolinea come "l'acquedotto di Maria Teresa scendeva da S. Giovanni lungo via alle Cave fino alla rotonda del Boschetto: proseguiva quindi per via Pindemonte e lungo via dell'Acquedotto per arrivare in piazza S. Giovanni ed infine alimentare le fontane dello scultore bergamasco Mazzoleni di piazza Ponterosso, (fontana del puttino), di piazza della Borsa (fontana del Nettuno, costruita nel 1751, rimossa nel 1919 e poi trasferita in piazza Venezia) e di piazza Grande (fontana dei Quattro Continenti)."

Un lembo d'Istria dall'aspetto veneziano

Ultimo lembo d'Istria con caratteristiche spiccatamente veneziane, così un sito ufficiale definisce la deliziosa cittadina di Muggia. Una cittadina dall'intensa vita culturale e commerciale. Da quanto non fate una puntatina a Muggia? Se è già passato un po' di tempo, il consiglio è quello di fare i "turisti per un giorno" e di andare a riscoprire la luminosa facciata gotica della cattedrale che guarda la bella piazza squadrata, di riscoprire il piacere di fare acquisti in tutta tranquillità, girovagando gradevolmente a piedi e scoprendo negozi e opportunità interessanti.
Muia, il nome dialettale di Muggia, sembra derivi deriva da "mugla", una palude che un tempo si trovava vicina al mare ed era formata da acque dolci che si mescolavano a quelle salmastre. E il sale fu, oltre al mare pescoso, la più grande ricchezza della zona. Non a caso il controllo della strada Salaria che dal rio Ospo attraverso Cosina e Postumia, arrivava al nord d'Europa fu anche uno dei motivi all'origine delle antiche guerre fra Muggia e Trieste. Il castello di Muggia fu costruito nel X secolo (intorno al 931). Si trova già menzione della sua esistenza nel trattato fra Vintero, marchese d'Istria, e i Veneti. Gli abitanti di Muggia edificarono questa rocca per difendersi dalle pretese egemoniche dei triestini nei loro confronti, chiedendo contemporaneamente aiuto e protezione ai veneziani. Considerando che siamo in periodo carnevalesco, val la pena ricordare anche che nella tradizione del Carnevale di Muggia il giorno di giovedì grasso vigeva un tempo un'usanza probabilmente importata dal Veneto, che oggi farebbe inorridire anche i non animalisti: la caccia al toro. Alla coda del toro venivano appesi un barile e dei petardi che facevano saltare l'animale da tutte le parti. Più simpatico senza dubbio soffermarsi sul ricordo del "ballo della verdura" e prepararsi alla grandiosa sfilata dei carri.

Fermata della "20" a Rio Ospo.

Le foto del tabloid sono tratte dal volume "Trieste in filovia" di Roberto Carmelie da "Erano appena cinquant'anni fa" di Massimo Gobessi